

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa crismale e per il rinnovo delle promesse del Clero**

Chiesa del Santo Volto, Torino 17 aprile 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 61,1-3.6.8-9

Salmo responsoriale: Sal 88

Seconda lettura: Ap 1,5-8

Vangelo: Lc 4,16-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Quando Gesù discende nelle acque del Giordano per ricevere il battesimo, lo Spirito Santo si depone su di Lui, unge la sua umanità, perché anche in quanto uomo Egli attraversi l'esistenza totalmente affidato e consegnato nelle mani del Padre da Figlio, ed è ciò che farà ininterrottamente fino alla fine. Mentre l'evangelista Marco e Matteo pongono sulle labbra di Gesù, al termine della sua esistenza, il grido di abbandono, l'evangelista Luca ci tiene a sottolineare che Gesù muore abbandonandosi nelle mani del Padre. Anche prima di spirare, la sua parola è: «Padre, nelle tue mani consegno il mio Spirito».

Ma nel battesimo lo Spirito Santo scende ad abitare l'umanità di Gesù, affinché anche quello stesso Spirito possa passare da Lui a noi, in modo connaturale, dalla sua umanità alla nostra umanità. In una splendida omelia¹, Cirillo di Alessandria dice: Gesù non aveva bisogno di essere battezzato, non aveva bisogno di essere consacrato. «Perché ha scelto di essere consacrato?», dice Cirillo. «Perché un'antica sentenza ci aveva privati dello Spirito; è scritto: *Il mio Spirito non resterà in questi uomini, perché sono carne (Gn 6,3)*».

Ed è lo stesso Spirito a spingere Gesù nel deserto affinché potessimo tutti avere chiaro che, qualunque deserto attraversiamo nella nostra esistenza, qualunque aridità ci troviamo a vivere e qualunque occasione in cui ci distraiamo dalle mani del Padre, abbiamo sempre la possibilità di elevarci al di sopra di noi stessi o di scendere nella profondità del nostro cuore e percepire la voce ferma, amorevole, ma tenue dello Spirito.

Ed è ancora lo Spirito, secondo l'evangelista Luca, a condurre Gesù a Nazareth affinché sia chiaro che anche il suo messaggio è un messaggio ispirato dallo Spirito. Egli entra nella sinagoga di Nazareth, legge il testo del profeta Isaia, che Luca ci riporta secondo la versione dei Settanta un po' tagliuzzata, ma dove è evidente che il cuore del messaggio è l'evangelizzazione dei poveri e la proclamazione dell'anno di grazia, del giubileo.

Poi Gesù riconsegna il testo e tiene un'omelia semplicissima, brevissima, eppure perennemente efficace: «Oggi si compie questa Parola». La Parola dell'attesa del Messia, la Parola dei tempi messianici e dei doni messianici si compie oggi, adesso. È l'oggi del momento in cui Gesù proclama queste parole, è l'oggi di tutto il ministero, di tutta la predicazione di Gesù, ma è l'oggi del tempo senza tempo del Risorto, l'oggi di ogni giorno che ci fa vivere nell'attesa del compimento della sua Pasqua, cioè la sua venuta ultima, quando anche noi risorgeremo finalmente in Lui.

¹ CIRILLO DI ALESSANDRIA, *Commento a Luca*, omelia 12

«Oggi si compie questa Parola che avete ascoltato», letteralmente: «Oggi si compie questa Parola nelle vostre orecchie», perché la ascoltate, ma anche e soprattutto a misura che la ascoltate. La Parola della promessa non si compie in modo automatico: si compie laddove ci sono delle orecchie che si lasciano fecondare da quella Parola che ascoltano.

Ma c'è anche una modalità specifica, una forma specifica in cui questo compimento avviene, e il prosieguo del racconto di Luca - lo sappiamo molto bene - lo mette in evidenza. Dopo un breve assenso, tutti si rivolgono a Gesù in modo sdegnato e vogliono ucciderlo, e lo portano sul precipizio della collina per buttarlo giù. È come se Luca ci tenesse a dirci che c'è una forma "pasquale" dell'annuncio di Cristo: ciò che avverrà alla fine - il rifiuto, l'abbandono - avviene già all'inizio. Secondo le logiche di questo mondo, l'inizio del ministero di Gesù è una sconfitta, è uno scacco; e non poteva essere diverso, perché il ministero di Cristo è l'annuncio e la realizzazione di un amore senza limiti. E, come dice Romano Guardini in un testo pregevole, di fronte all'amore senza limiti, che chiede l'assenso totale, o c'è questo assenso totale oppure c'è l'odio, c'è il rifiuto.

La Parola si compie in uno scacco, in un insuccesso, secondo le logiche di questo mondo, ma - continua l'evangelista Luca - Gesù passa in mezzo a loro e se ne va, con una sovranità grandiosa; non si lascia catturare dalle logiche di questo mondo, dallo scacco e dall'insuccesso secondo le logiche di questo mondo; continua ad essere libero di donarsi fino in fondo, anche là dove c'è il rifiuto. E questa libertà è in fondo il prodromo della libertà che sperimenteremo nella sua risurrezione.

Mi sembra che ci consoli moltissimo entrare nella Pasqua sotto questa Parola, accompagnati da questa Parola: «Oggi si compie questa Parola nelle vostre orecchie». Oggi, adesso, in questo istante! Cristo continua a riversare dentro di noi tutto l'amore di Dio che ci sta nelle nostre vite, perché possiamo entrare ed essere accolti con Lui nella vita di Dio, con la verità della nostra storia, con la verità dei nostri sentimenti, delle nostre passioni, dei nostri amori, ma anche con l'ustione delle nostre ferite, delle nostre vulnerabilità.

«Oggi si compie questa Parola nelle vostre orecchie». E sappiamo che soltanto quando entriamo così nella vita di Dio, allora la nostra umanità è piena. Diversamente, è sempre un'umanità un po' amputata: è amputata quando non viviamo l'oggi della salvezza, ma ci rifugiamo nel passato, magari carichi di nostalgia oppure coltivando risentimenti, acredini, che ci amputano nella nostra umanità. Così come è un'umanità amputata, la nostra, quando ci proiettiamo in modo insensato in un futuro che non è a nostra disposizione; quando desideriamo realtà, situazioni, compiti, che non sappiamo neppure se siano il nostro più autentico bene.

Oggi - oggi, adesso! - «si compie questa Parola nelle vostre orecchie». E ci consola e ci fa del bene sapere che si compie secondo la modalità pasquale, e che è in questa modalità, in questa forma, che siamo invitati ad entrare e a compiere anche il nostro ministero. Se compiamo il nostro ministero, quando compiamo il nostro ministero, sappiamo benissimo che talvolta andiamo incontro a degli scacchi e a degli insuccessi anche sonori secondo le logiche di questo mondo. E se anche otteniamo dei successi secondo le logiche di questo mondo, se compiamo il nostro ministero davvero, dobbiamo sempre chiederci se sono successi evangelici oppure no.

Che cosa guarda Cristo del nostro ministero? Non i successi o gli insuccessi secondo le logiche funzionaliste del nostro mondo. L'unica cosa che guarda è che noi manteniamo con Lui e come Lui la libertà

di donarci senza sosta, senza trattenere nulla, anche là dove troviamo degli ostacoli, anche là dove troviamo il rifiuto. Potremmo dire che il nostro ministero ecclesiale è un ministero autentico e fecondo, a misura che sia anche un ministero cristiano, cristico, pasquale. Quello che conta agli occhi di Cristo è soltanto questo, è unicamente questo: che noi ci doniamo fino in fondo con estrema generosità, senza trattenere nulla, lasciando a Lui e soltanto a Lui di misurare l'efficacia del nostro ministero. E quando viviamo così - lo sappiamo molto bene - cadono tutti i motivi di piccole o grandi competizioni tra di noi.

Quello che conta è l'amore con cui ci doniamo: è ciò che siamo invitati a vedere in questa Pasqua in Gesù ed è ciò che siamo invitati a vivere in questa Pasqua con Gesù. Lo ha colto in una maniera, secondo me, molto efficace don Primo Mazzolari in una preghiera² che dice così:

Il tuo amore, Signore, non sarà ricambiato;

il tuo amore non sarà capito;

il tuo amore sarà rifiutato;

il tuo amore sarà crocifisso.

Da me: da tutti.

Dai discepoli che si addormentano

mentre tu sudi sangue;

da colui che poco fa

metteva la tua mano nel tuo piatto;

da colui che giurava

di essere pronto a morire per te;

da colui che ha riposato sul tuo cuore.

Ognuno ti fugge.

Ti lasciano solo come un lebbroso.

Hai la lebbra dell'amore...

Possiamo augurarci di essere contagiati e di poter contagiare altri, in questa Pasqua, della lebbra dell'amore.

[trascrizione a cura di LR]

² P. MAZZOLARI, *Pregchiere*, La Locusta, Vicenza 1978, p. 26